

LIRICA



Una scena del "Barbiere di Siviglia"

In scena al Verdi di Sassari Il Barbiere di Siviglia ha garbo, classe, stile: ma non coinvolge

Elegante e piacevole *Il barbiere di Siviglia* proposto dal regista Marco Carniti. Mai approdata a Sassari, l'opera musicata da Giovanni Paisiello ha preceduto - anche nei successi - quelle di Mozart (che non poco deve al compositore tarantino) e di Rossini, alla lunga diventate più famose e rappresentate. Il pubblico da tutto esaurito del teatro Verdi è stato compensato con uno spettacolo magari non trascinate, ma sicuramente pulito e lineare, sia nella scenografia (Nicolas Jerome Hunderwadel e Francesco Scandale) che nella parte musicale. Carniti ha pure esperienze di danza e teatro stregheriano e si è visto, ad esempio, in apertura, con i cantanti che arrivano, si salutano e indossano i costumi diventando i personaggi di questo dramma giocoso. E ancora nell'utilizzo di figuranti-ballerini (di impatto la scena del temporale con funi e teli bianchi in movimento).

Pochi elementi caratterizzano l'impianto scenico. La condizione di Rosina, donna prigioniera del tutore Bartolo, è palesata nei cilindrotorre realizzati con corde bianche. Il tema dell'ingabbiamento appare anche quando Bartolo (partenza diesel ma finale in crescendo per Matteo Ferrara) fa i conti con la "calunnia".

Poco colore (quasi esclusivamente nelle luci di Fabio Rossi) e anche pochi fronzoli (con dispiacere di chi si attendeva costumi spa-

gnoli sgargianti, ma quelli di Luisella Pintus erano ringraziati) per una storia sorprendentemente moderna.

Buon livello e soprattutto omogeneità da parte del cast. Timbro sempre pieno e ironiche sottigliezze interpretative (soprattutto come attore) da parte del baritono Leonardo Galeazzi, tanto che rimane il rammarico di non poterlo ammirare anche nel *Barbiere* di Rossini, dove Figaro ha parti indimenticabili come la cavatina. Ha confermato ottimo equilibrio tra canto e recitazione il soprano Gabriella Costa, una Rosina che cerca l'emancipazione non solo amorosa dal conte d'Almaviva, al quale il tenore Luca Canonici ha dato linearità e anche spirito nel duetto "pace e gioia". Convincente anche il basso Romano Franceschetto nel Don Basilio. Debutto incoraggiante per il basso Nicola Fenu (un notaio). La parte più smaccatamente comica è stata affidata alla coppia Gabriele Sagona-Sabino Martemucci (i due servi), irresistibili nel terzetto *Ma dov'eri tu, stordito*, che integra lo sbadiglio e lo starnuto nel tessuto musicale. Una perla in una partitura soave e ricca di elementi ritmico-melodici minimali, che magari non si sviluppano ampiamente ma sono estremamente funzionali all'azione. E il direttore d'orchestra Maurizio Zanini è riuscito a maneggiarli con disinvoltura.

GIAMPIERO MARRAS